

Convegno “*Paolo Sylos Labini economista e cittadino*”

16 ottobre 2006 - Università di Roma La Sapienza

Relazione di Alessandro Roncaglia

Il pensiero economico di Paolo Sylos Labini

1. La prima lezione di Sylos che ho ascoltato – qui vicino, nell’aula 1 di Lettere, quando ero all’ultimo anno di liceo, nel febbraio 1965 – riguardava un tema a cavallo tra economia, politica e storia, “La politica economica del fascismo”, ed era parte di un ciclo di lezioni sulla storia del fascismo, tra cui una, anch’essa per me indimenticabile, di Ferruccio Parri. Ricordo quell’occasione perché sottolinea vari aspetti della personalità di Sylos: la sua capacità di coinvolgere e trascinare, mostrare l’importanza dell’economia per la comprensione della società, la complessità e il fascino della nostra materia (fu in quell’occasione che presi la decisione definitiva di studiare economia), la sua grande disponibilità a dare generosamente il suo tempo e le sue energie a iniziative che considerava utili per aumentare il grado di civiltà del nostro paese, la sua visione dell’economia come scienza sociale in stretto rapporto con la storia e la politica. Pochi mesi dopo, la seconda lezione che ho sentito – la prima del suo corso regolare alla facoltà di statistica – era dedicata ai problemi dell’università: altrettanto vivace, altrettanto impegnata, decisamente inutile ai fini dell’esame ma assai formativa sul piano civico e culturale. Il corso era denso, ricco di digressioni, non facile da seguire: presentava sia l’impostazione classica, vista attraverso gli occhiali di Breglia il cui libro era adottato come testo, sia l’impostazione marginalista con le relative critiche, sia la teoria sylosiana dell’oligopolio sia, infine, un’applicazione del tutto all’interpretazione dell’economia italiana, tramite il modello econometrico al quale Sylos stava lavorando, e che avrebbe pubblicato l’anno successivo.

Se un solo corso di lezioni era così ricco di contenuti, ancor più difficile è dare conto dell’insieme del pensiero economico di Sylos nello spazio di una breve relazione.¹ Così, mi sono messo d’accordo con Andrea Ginzburg e Nando Vianello, che interverranno dopo di me, per dividerci i compiti. In sintesi, Andrea parlerà del Sylos ricardiano, Nando di Sylos e Marx; a me è toccato il quadro generale e soprattutto il Sylos smithiano.

2. Sylos incontra quello che poi chiamerà “il mio amico Adamo” all’università. Di Smith e di Ricardo parlava positivamente, nelle sue lezioni, Guglielmo Masci,² con cui Sylos decise di laurearsi, scegliendo come argomento le conseguenze economiche delle innovazioni. Purtroppo Masci morì, e Sylos dovette concludere la tesi con Papi, tipico barone accademico conservatore che gli fu sempre ostile. Dopo la laurea, però, Sylos vinse una borsa Fulbright che utilizzò prima a Chicago, dove conobbe Franco Modigliani, e poi a Harvard, dove studiò con Schumpeter e conobbe Gaetano Salvemini, Galbraith e Sweezy. In Italia fu assistente volontario di Breglia e suo successore come direttore della biblioteca del Ministero dell’agricoltura; partecipò al dibattito

¹ Per una rassegna più ampia, per quanto sempre sintetica, cfr. Roncaglia 2006. Una bibliografia (ancora provvisoria) di Sylos è disponibile nel sito www.syloslabini.info, curato dal figlio Francesco per la Associazione Sylos Labini.

² Come riferisce Luciano Barca, compagno di studi di Sylos, nel suo affettuoso ricordo (Barca, 2006, p. 27).

economico sulla ricostruzione e sul Mezzogiorno e – grazie alla presentazione di Salvemini – iniziò una collaborazione che sarebbe durata più di mezzo secolo con *Il Ponte*, la rivista di Calamandrei. Passò anche un periodo di studi a Cambridge, dove ebbe come supervisore Dennis Robertson e fece amicizia con Sraffa, Kaldor, Joan Robinson e tanti altri.

3. Non mi posso soffermare sulle sue prime pubblicazioni. Ricordo solo l'ampio saggio del 1954 su "Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter" e il libro con Guarino su *L'industria petrolifera* del 1956, frutto di una ricerca sul campo negli Stati Uniti, nel Canada e nel Messico fatta per incarico di Segni, su indicazione di Ernesto Rossi, come base per una legge sulle concessioni per la ricerca petrolifera in Italia che non doveva accogliere passivamente le richieste delle grandi multinazionali petrolifere statunitensi.

Questi due lavori costituiscono le premesse per il principale contributo teorico di Sylos, il libro su *Oligopolio e progresso tecnico*, che uscì in edizione provvisoria nel 1956, con una prima edizione effettiva nel 1957 (con Giuffrè), mentre le edizioni e ristampe successive, a partire dal 1961, escono con Einaudi.

Questo lavoro riprende da Smith la nozione classica di *competition of capitals*, concorrenza tra i capitali, cioè la libertà di movimento dei capitali tra i vari settori dell'economia: una concezione che sarà oggetto di un importante lavoro di Sylos, la sua relazione alla conferenza di Glasgow del 1976 per il bicentenario della *Ricchezza delle nazioni*. Smith considerava la concorrenza come la forma di mercato ottimale, da cui la situazione reale si allontana a causa del potere che in vari modi le imprese e altri agenti economici riescono ad acquisire. Per chi aveva avuto a che fare con le grandi multinazionali del petrolio, la questione del potere non poteva non costituire un aspetto centrale della ricerca economica.³

Sylos, dunque, rappresenta il potere di mercato delle imprese tramite la nozione di barriere all'entrata che impediscono l'ingresso di nuovi concorrenti nel loro settore di attività. Questo significa che il caso dell'oligopolio, in cui tali barriere esistono ma non sono insormontabili, costituisce il caso generale per l'analisi delle forme di mercato. Invece la libera concorrenza, cioè il caso in cui la barriera è nulla, e il monopolio, quando la barriera è insuperabile, costituiscono i casi estremi, deducibili dal caso generale come casi-limite. La teoria dell'oligopolio si pone quindi il compito di spiegare natura e altezza delle barriere all'entrata, e le implicazioni della loro presenza.

Per motivi che vedremo tra poco, Sylos concentra la sua attenzione sul caso dell'oligopolio concentrato. In questo caso non vi è differenza qualitativa, neppure solo immaginata dagli acquirenti, tra il prodotto offerto dalle diverse imprese operanti nel settore considerato. Nonostante la presenza di altri produttori, l'impresa oligopolistica può ottenere extra-profitti perché l'ingresso di nuovi concorrenti è ostacolato da barriere all'entrata che dipendono essenzialmente da fattori tecnologici, cioè dal fatto che la dimensione ottimale degli impianti è grande, e costituisce una quota considerevole del mercato del prodotto. Di conseguenza, una nuova impresa che volesse entrare nel settore per essere efficiente dovrebbe costruire un impianto grande. Ciò comporterebbe un aumento sensibile della produzione, che il mercato potrebbe assorbire solo con una riduzione del prezzo. Chi vuole stabilire se gli conviene entrare, pur se attratto dagli extraprofitti che le imprese già presenti nel settore riescono ad ottenere, deve fare i conti con la situazione dopo il suo ingresso, e quindi con il nuovo, più basso, livello di prezzi. Si tratta allora di stabilire di quanto dovrà diminuire il prezzo in seguito all'ingresso di un nuovo produttore nel settore. La risposta è semplice: dipende dalle dimensioni dell'impianto tecnologicamente ottimale rispetto alle dimensioni del mercato, dall'elasticità della domanda, dal tasso di crescita previsto per il mercato che determina il tempo necessario perché la diminuzione di prezzo venga riassorbita. Così, le

³ Il collegamento tra questo aspetto e quello delle forme di mercato è sottolineato dai saggi raccolti in un volume curato da Kurt Rothschild, 1971.

imprese già presenti nel settore possono tenere i prezzi più alti di quelli corrispondenti al recupero dei costi più un profitto concorrenziale. In tal modo ottengono un extraprofitto, che è però limitato dalla necessità di evitare l'ingresso di nuove imprese nel mercato, quindi dall'altezza della barriera all'entrata: il cosiddetto "prezzo limite" – un concetto già presente nella letteratura dell'epoca – è appunto il prezzo massimo che evita l'ingresso di nuovi concorrenti.

Naturalmente, tutto questo vale se le imprese già attive non riducono i loro livelli di produzione per fare spazio al nuovo entrante. Questa ipotesi, che Sylos considera un semplice dato di fatto generalmente riscontrabile nella realtà, ha suscitato lunghe discussioni sotto il nome di "Sylos Labini's postulate", dopo che la teoria delle forme di mercato ha iniziato a essere studiata con lo strumento della teoria dei giochi. Ora non posso fermarmi sull'argomento, ma sono convinto che alla fine di questo dibattito non si potrà che ritornare alla posizione originaria di Sylos.

Un altro aspetto da sottolineare è il rapporto tra la teoria dell'oligopolio di Sylos e quella proposta nello stesso periodo da un economista americano, Joe Bain (1956). Sylos privilegia il caso dell'oligopolio concentrato, Bain quello dell'oligopolio differenziato, in cui le barriere all'entrata dipendono dalle differenze che gli acquirenti percepiscono tra i prodotti delle diverse imprese, quindi dalla necessità per un nuovo entrante di conquistarsi un proprio spazio di mercato sobbarcandosi spese pubblicitarie o sconti iniziali. Si tratta di una impostazione complementare a quella di Sylos, che ne accenna già nella prima edizione del suo libro (in cui si richiama non a Bain, che non poteva conoscere, ma al famoso articolo di Sraffa del 1926, ad Andrews e a Lombardini). Sylos sembra considerare, credo a ragione, questo caso meno importante di quello dell'oligopolio concentrato, che riguarda i mezzi di produzione durevoli; per i beni di consumo durevoli, come le automobili o i computer, si può parlare non tanto di oligopolio differenziato quanto piuttosto di oligopolio misto, con barriere in cui entrano sia gli elementi tipici dell'oligopolio concentrato sia quelli tipici dell'oligopolio differenziato, pur se in generale i primi sono più importanti dei secondi.

Vi è comunque anche un motivo analitico che induce a concentrare l'attenzione sull'oligopolio concentrato, cioè l'opportunità di marcare la netta differenza che esiste tra la nuova teoria dell'oligopolio e la vecchia teoria della concorrenza imperfetta o monopolistica di Joan Robinson e di Chamberlin. Mettendo al centro dell'analisi l'oligopolio concentrato, Sylos può far vedere appunto che il potere di mercato delle imprese va ricondotto non solo e non tanto alle cosiddette imperfezioni del mercato, ma anche e soprattutto a qualcosa di più fondamentale, la tecnologia della produzione su larga scala.

L'articolo del 1958 di Franco Modigliani, che ha portato la teoria di Sylos (e quella di Bain) all'attenzione degli economisti anglosassoni, ha però sintetizzato queste teorie nei termini di un modello neoclassico statico di analisi parziale, relativo al caso di una forma di mercato particolare; questo fatto ha oscurato gli aspetti dinamici dell'analisi di Sylos, la sua natura di analisi generale delle forme di mercato e il suo radicamento nell'economia politica classica.

4. Sylos teneva molto agli aspetti dinamici della sua analisi, già presenti nel titolo stesso del suo libro, *Oligopolio e progresso tecnico*. Per oltre sessant'anni, dalla tesi di laurea in poi, il tema del progresso tecnico è stata una presenza costante nei suoi lavori: come Adam Smith, Sylos considerava questo come il principale elemento per lo sviluppo del benessere economico (la ricchezza delle nazioni di Smith), considerato come preconditione, anche se non automatica, per lo sviluppo civile della società. Accanto a questo, l'altro tema centrale è stato quello – ricardiano, ma ben presente pure in Smith – della distribuzione del reddito, e più in generale delle condizioni di vita dei diversi strati della società: un tema quindi che abbraccia anche i problemi della disoccupazione o del dualismo territoriale, o quelli trattati nel celebre *Saggio sulle classi sociali*.

L'analisi delle forme di mercato costituisce comunque una chiave di lettura anche per i problemi del cambiamento tecnologico e della distribuzione del reddito.

Per il progresso tecnico, già nel libro del 1956 Sylos sottolinea come i suoi effetti sull'economia siano condizionati dalla forma di mercato prevalente. In concorrenza, il miglioramento delle tecniche produttive mette in moto una catena di riduzioni di costo, maggiori profitti, aumenti di produzione, riduzioni di prezzo; le riduzioni di prezzo a loro volta si traducono in riduzioni dei costi in altri settori dell'economia, generando ondate successive di riduzioni dei prezzi ed aumenti della produzione. In un sistema economico oligopolistico, invece, le riduzioni di costi permesse dal progresso tecnico tendono a tradursi in aumenti dei salari e dei profitti nel settore in cui sono introdotte, senza le ondate di ripercussioni a catena che si verificano nel caso della concorrenza. Questo porta a una tendenza al ristagno nelle economie oligopolistiche rispetto a quelle concorrenziali: un tema già accennato in Schumpeter, e sviluppato (ma senza il collegamento con le barriere all'entrata, nell'ambito di una impostazione kaleckiana) in un libro del 1952 di Josef Steindl, *Maturity and stagnation in American capitalism*.⁴

In modo analogo, il fatto che i paesi industrializzati esportino essenzialmente manufatti in condizioni oligopolistiche, mentre i paesi in via di sviluppo esportano prodotti agricoli e materie prime in condizioni concorrenziali, influisce sull'andamento dei rapporti di scambio in senso sfavorevole ai paesi in via di sviluppo: un tema importante su cui avevano attirato l'attenzione Hans Singer (1950) e Raul Prebisch (1951). Ora posso solo ricordare che i contributi di Sylos all'analisi dei problemi del sottosviluppo non si limitano a questo, ma sono di carattere più generale (Sylos Labini 1983, 2000, 2003a), riguardando fra l'altro l'influenza delle radici storiche – con le differenze tra le ex colonie inglesi e quelle spagnole e portoghesi – e l'interazione tra sviluppo economico e sviluppo civile, un tema importantissimo per Sylos su cui torneremo più avanti.

5. Sempre nel libro del 1956, Sylos utilizza il cosiddetto principio del costo pieno per spiegare le variazioni dei prezzi prodotte da variazioni nei costi. Nel suo modello econometrico del 1967, la distinzione tra i vari settori dell'economia basata sulla forma di mercato prevalente in ciascuno di essi è utilizzata appunto per distinguere i diversi modi di formazione dei prezzi riscontrabili nei vari settori. Nelle sue analisi dei processi inflazionistici, quindi, Sylos si è sempre ben guardato dal seguire la tradizione che concentra l'attenzione su un indice generale dei prezzi, ritenendo che in questo modo si perdano di vista aspetti fondamentali del problema, in particolare i conflitti d'interesse tra i diversi gruppi sociali. Grazie alla distinzione tra prezzi agricoli, manifatturieri, dei servizi e costo della vita la sua analisi risulta più articolata e interessante. Questo permette inoltre di gettare un ponte tra variazioni dei prezzi e andamento della distribuzione del reddito, che Sylos studia appunto come fenomeno dinamico, evitando il vicolo cieco in cui la teoria tradizionale si era cacciata nel tentativo di determinare i valori di equilibrio delle variabili distributive.⁵

I lavori su questi temi sono numerosi, a partire da un libro del 1972, *Sindacati, inflazione e produttività*. Ricordo poi un articolo pubblicato nel 1979 sul *Journal of Post Keynesian Economics*, ripreso e sviluppato in lavori successivi (si veda Sylos Labini, 1984). Sylos studia la reazione dei prezzi alle variazioni dei costi del lavoro e delle materie prime, mostrando fra l'altro il non completo assorbimento degli aumenti del costo del lavoro (a causa soprattutto della concorrenza internazionale), la diversa risposta ai due tipi di costi (dato che le quotazioni delle materie prime, che sono trattate in mercati internazionali, non influiscono sulla competitività relativa delle imprese dei diversi paesi) e l'asimmetria tra gli effetti di aumenti e di riduzione dei costi.

L'influenza dei salari sui prezzi alla produzione, quindi, è più complessa di quanto indichi una applicazione meccanica del principio del costo pieno, con un mark-up costante. Allo stesso modo, l'influenza dei prezzi al consumo sull'andamento dei salari monetari, pur chiaramente presente, è accompagnata da quella di altri elementi, come la produttività, la forza contrattuale dei lavoratori

⁴ Ho avuto modo di discutere a lungo e ripetutamente con Josef delle differenze tra la sua impostazione e quella di Sylos, ma non posso ora affrontare questo tema: cfr. Roncaglia, 1994.

⁵ Questo punto è ripreso e sviluppato in Roncaglia, 1993.

(misurata dal tasso di disoccupazione), e quella che Sylos chiama la combattività sindacale, per la quale ha anche indicato un originale metodo di misurazione. L'interazione tra andamento dei salari monetari e dei prezzi determina l'andamento della distribuzione del reddito tra lavoratori e capitalisti (dal punto di vista dei lavoratori se consideriamo l'andamento dei prezzi al consumo, e dal punto di vista dei capitalisti se consideriamo quello dei prezzi alla produzione). Un aumento troppo rapido dei salari monetari si riflette in un'inflazione elevata, quindi in una perdita di competitività rispetto ai produttori esteri e in un calo di domanda, quindi con riflessi negativi per bilancia dei pagamenti e occupazione. Un aumento troppo lento dei salari, d'altra parte, provoca una redistribuzione del reddito a favore dei profitti, quindi un calo della domanda di beni di consumo e conseguentemente degli investimenti, che dipendono dal grado di utilizzo della capacità produttiva già disponibile oltre che dal livello dei profitti e dalle condizioni di liquidità dell'economia. Così Sylos propone di considerare il salario non come variabile indipendente, come diceva Napoleoni, ma come una variabile di politica economica, il cui andamento va per quanto possibile concordato razionalmente (cioè considerandone gli effetti sull'intera economia) tra imprese e sindacati nell'ambito di una politica di concertazione, che non riguardi solo le politiche salariali ma i principali aspetti della vita economica e sociale: una politica che l'autorità pubblica ha il compito di indirizzare verso fini di utilità generale, combattendo e superando le istanze corporative spesso sostenute dai sindacati e dagli imprenditori. Per quest'ultimo aspetto, la voce critica di Sylos si è fatta sentire in mille occasioni concrete, sulla stampa quotidiana come in lavori più strettamente scientifici e in tanti appunti riservati per politici e sindacalisti della sinistra progressista: Le sue critiche erano particolarmente dure quando le istanze corporative riguardavano la sua stessa categoria, quella dei docenti universitari, come nella costante insistenza a favore di un regime di incompatibilità tra l'attività di docente e altri incarichi, specie quelli politici.

Nel modello econometrico del 1967, l'andamento della produttività è considerato esogeno, accantonando per il momento le varie indicazioni teoriche contenute nei lavori precedenti. Negli anni successivi, però, Sylos affronta il problema di costruire un'equazione del progresso tecnico, in una serie di lavori (raccolti in Sylos Labini 1989, 1993) in cui fra l'altro distingue quelli che chiama "effetto Smith" ed "effetto Ricardo". Il primo richiama la tesi di Smith sul nesso dinamico⁶ tra divisione del lavoro, quindi progresso tecnico, e dimensioni del mercato; il secondo riprende l'accenno di Ricardo al fatto che la meccanizzazione è stimolata – ancora una volta, con un nesso dinamico, non statico – dall'aumento dei salari. Il tasso di crescita della produttività viene quindi fatto dipendere dal tasso di crescita del reddito e, con un ritardo, dall'andamento del rapporto tra salari e prezzo delle macchine. In questo modo l'andamento dell'occupazione e quello della produttività interagiscono per varie vie: il primo influisce sul secondo tramite l'effetto Smith e, attraverso l'impatto negativo che il tasso di disoccupazione ha sul tasso di crescita dei salari, tramite l'effetto Ricardo; il secondo retroagisce sul primo attraverso la disoccupazione tecnologica e, indirettamente, attraverso le ripercussioni sull'inflazione e sulla distribuzione del reddito.

6. L'andamento dell'economia si presenta quindi come un intrico di nessi causali, che vengono studiati isolatamente per poi essere combinati nell'interpretazione delle vicende delle economie reali. Nel procedere in questa direzione, non possono essere trascurate neppure le interrelazioni tra aspetti strettamente economici e quelli sociali e culturali.

Sylos si sofferma in vari lavori sul nesso che intercorre tra sviluppo economico e sviluppo civile. Troviamo qui anche le radici dei suoi interventi in campo politico, diretti a sollecitare il rispetto di quelle regole civiche che sono essenziali per la convivenza e per il progresso sociale. Sono questi i temi in cui i richiami ad Adam Smith sono più frequenti, specie dopo la lettura della *Teoria dei sentimenti morali* agli inizi degli anni Novanta. Il perseguimento dell'interesse personale, che è al centro dell'analisi nella *Ricchezza delle nazioni*, non va inteso come egoismo assoluto, ma come

⁶ Non quello statico proposto dalla lettura smithiana di Stigler, 1951!

parte di un complesso insieme di motivazioni all'agire di cui fa parte essenziale la cosiddetta "morale della simpatia", sviluppata da Smith stesso nella *Teoria dei sentimenti morali*. Il desiderio di essere benvenuti dagli altri, il rispetto delle regole del gioco, l'interesse per gli altri (la nozione dell'uomo come animale sociale proposta da Aristotele, o il bel motto di Terenzio, *homo sum: nil humani a me alienum puto*), una concezione della vita in cui più delle ricchezze conta il rispetto per se stesso alla luce di quell'arbitro invisibile che è la propria coscienza, sono tutte componenti la cui diffusione nella società è necessaria alla convivenza umana. Come Smith, anche Sylos sostiene che lo sviluppo economico può favorire lo sviluppo civile della società, mentre quest'ultimo è a sua volta una condizione fondamentale per uno sviluppo economico sostenibile.

Queste analisi sono oggetto specifico di alcuni scritti, come una conferenza lineea pubblicata su *Moneta e Credito* nel 1989, e giocano un ruolo di rilievo in altri scritti, come quelli sul sottosviluppo. Ma sono soprattutto un ricordo vivo di tante discussioni con i suoi allievi (e non solo negli ultimi anni: potrei ricordare ad esempio quel che diceva a proposito dei problemi dell'università e dei doveri dei docenti, all'inizio del suo corso di lezioni del 1965, come quello che ancora ripeteva, quarant'anni dopo, e su cui avrebbe voluto fare un seminario nel nostro dipartimento, sulla necessità assoluta di un comportamento moralmente rigoroso nella vita universitaria).

In un certo senso, i due temi al centro delle riflessioni analitiche di Sylos – il problema del potere con le sue radici e i suoi effetti nella struttura dell'economia e della società, e il problema del rapporto tra sviluppo economico e crescita civile della società – costituiscono anche il ponte con la sua attività di "cittadino indignato", dal suo antifascismo in gioventù e dalle battaglie degli 'Amici del Mondo', come quella contro il monopolio elettrico (cfr. Sylos Labini, 1960), fino all'antiberlusconismo degli anni più recenti (cfr. Sylos Labini, 2003b, 2006), passando per le epiche battaglie per la costituzione dell'università di Tor Vergata e poi della Calabria, o per l'affermazione – nella lotta alla mafia come in quella alla corruzione – della distinzione basilare tra responsabilità giudiziarie e responsabilità politiche, come quando si dimise dal Comitato tecnico-scientifico per la programmazione in protesta per la nomina di Salvo Lima a sottosegretario al bilancio. Sylos è stato una persona integra, per la quale ricerca, insegnamento e impegno civile sono stati tutt'uno; al di là dei suoi tanti e importanti contributi economici, questo è per i suoi allievi il suo insegnamento più prezioso.

Riferimenti bibliografici

Andrews P.W.S. (1949), *Manufacturing business*, Macmillan, London.

Bain J. (1956), *Barriers to new competition*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

Barca L. (2006), *Ha insegnato economia, libertà e giustizia*, "Il Ponte", vol. 62 n. 1, pp. 27-9.

Chamberlin E. (1933), *The theory of monopolistic competition*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. (trad. it. *Teoria della concorrenza monopolistica*, La Nuova Italia, Firenze 1961).

Guarino G. e Sylos Labini P. (1956), *L'industria petrolifera*, Giuffrè, Milano.

Lombardini S. (1954), *Monopoly and rigidities in the economic system*, in E.H. Chamberlin (a cura di), *Monopoly and competition and their regulation*, Macmillan, London, pp. 398-420.

Modigliani F. (1958), *New developments on the oligopoly front*, "Journal of Political Economy", vol. 66 n. 3, pp. 215-32.

Prebisch R. (1951), *The spread of technical progress and the terms of trade*, in United Nations, *Economic survey of Latin America, 1949*, New York, UN Department of Economic Affairs, pp. 46-61.

- Robinson J. (1933), *The economics of imperfect competition*, Macmillan, London (II ediz., 1969).
- Roncaglia A. (1993), *Toward a post-Sraffian theory of income distribution*, "Journal of Income Distribution", vol. 3 n. 1, pp. 3-27.
- Roncaglia A. (1994), *Josef Steindl's relations to Italian economics*, "Review of Political Economy", vol. 6 n. 4, pp. 450-8.
- Roncaglia A. (2006), *Paolo Sylos Labini, 1920-2005*, "Moneta e Credito", vol. 59 n. 233, pp. 3-21.
- Rothschild K. (a cura di) (1971), *Power in economics*, Penguin books, Harmondsworth.
- Singer H. (1950), *The distribution of gains between investing and borrowing countries*, "American Economic Review", vol. 40, pp. 473-85.
- Smith A. (1759), *The theory of moral sentiments*, A. Millar, London (ed. critica a cura di D.D. Raphael e A.L. Macfie, Oxford University Press, Oxford 1976; trad. it., *Teoria dei sentimenti morali*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1991).
- Smith A. (1776), *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, W. Strahan and T. Cadell, London (ed. critica, a cura di R.H. Campbell e A.S. Skinner, Oxford University Press, Oxford 1976; trad. it., *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton, Roma 1995).
- Sraffa P. (1926), *The laws of returns under competitive conditions*, "Economic Journal", vol. 36, pp. 535-50 (trad. italiana, *Le leggi della produttività in regime di concorrenza*, in Sraffa P., *Saggi*, Il Mulino 1986, pp. 85-101).
- Steindl J. (1952), *Maturity and stagnation in American capitalism*, Basil Blackwell, Oxford (II edn, Monthly Review Press, New York 1976; trad. italiana della prima edizione, *Maturità e ristagno nel capitalismo americano*, Boringhieri, Torino 1960).
- Stigler G. (1951), *The division of labour is limited by the extent of the market*, "Journal of Political Economy", vol. 59, pp. 185-93.
- Sylos Labini P. (1954), "Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter", in Papi G.U. (a cura di), *Teoria dello sviluppo economico*, Giuffrè, Milano (rist. in Sylos Labini 1970, pp. 19-73; trad. inglese in Sylos Labini 1984, pp. 37-78).
- Sylos Labini P. (1956), *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano (rist. 1957; nuove ediz., Einaudi 1961, 1964, 1967; trad. inglese, *Oligopoly and technical progress*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1962; II ediz., 1969).
- Sylos Labini P. (1960), *Il prezzo del riscatto*, in S. Bocca (a cura di), *Le baronie elettriche*, Laterza, Bari, pp. 177-81.
- Sylos Labini P. (1967), *Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo*, "Moneta e Credito", vol. 20, pp. 265-344 (trad. inglese, *Prices, distribution and investment in Italy 1951-1966: an interpretation*, "Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review", vol. 20 n. 83, pp. 316-75).
- Sylos Labini P. (1972), *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Bari (trad. inglese *Trade unions, inflation and productivity*, Lexington Books, Lexington (Mass.), 1974).
- Sylos Labini P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (1976), *Competition: the product markets*, in Wilson T. e Skinner A.S. (a cura di), *The market and the state*, Clarendon Press, Oxford, pp. 200-32 (trad. it. in Sylos Labini 1984, pp. 5-38).
- Sylos Labini P. (1979), *Prices and income distribution in manufacturing industry*, "Journal of Post Keynesian Economics", vol. 2, n. 1, pp. 3-25.

- Sylos Labini P. (1983), *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (1984), *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Roma-Bari (trad. inglese, *The forces of economic growth and decline*, MIT Press, 1984).
- Sylos Labini P. (1989a), *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (1989b), *Sviluppo economico e sviluppo civile*, "Moneta e Credito", vol. 42 n. 167, pp. 291-304.
- Sylos Labini P. (1993), *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma-Bari (trad. inglese *Economic growth and business cycles*, Edward Elgar, Aldershot, 1993).
- Sylos Labini P. (2000), *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Laterza, Roma-Bari (trad. inglese, *Underdevelopment. A strategy for reform*, Cambridge University Press, Cambridge 2001).
- Sylos Labini P. (2003a), *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.
- Sylos Labini P. (2003b), *Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (2006), *Ahi serva Italia*, Laterza, Roma-Bari.